

MONASTERO INVISIBILE

«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)

Tuo sposo è il tuo Creatore. *Is 54, 5*



Era tutto qui in terra e di sé tutti i cieli riempiva il Dio
 Verbo infinito: non già uno scambio di luoghi,
 ma un dolce abbassarsi di Dio verso l'uomo fu il nascer da Vergine,
 Madre che tutti acclamiamo:
 Ave, Tu sede di Dio, l'Infinito;
 Ave, Tu porta di sacro mistero.
 Ave, dottrina insicura per gli empi;
 Ave, dei pii certissimo vanto.
 Ave, o trono più santo del trono cherùbico;
 Ave, o seggio più bello del seggio serafico.
 Ave, o Tu che congiungi opposte grandezze;
 Ave, o Tu che sei in una e Vergine e Mādre.
 Ave, per Te fu rimessa la colpa;
 Ave, per Te il paradiso fu aperto.
 Ave, o chiave del regno di Cristo;
 Ave, speranza di eterni tesori.
 Ave, Vergine e Sposa!
 Si stupirono gli Angeli per l'evento sublime
 della tua Incarnazione divina: ché il Dio inaccessibile
 a tutti vedevano fatto accessibile, uomo,
 dimorare fra noi e da ognuno sentirsi acclamare: Alleluia!
Inno Akatbistos

Nel Vangeli ogni volta che si parla di Maria si parla della “madre di Gesù”. E se anche nell'Annunciazione non si dice la parola “madre”, il contesto è di maternità. Questo atteggiamento di madre accompagna il suo operato durante tutta la vita di Gesù. Tanto che alla fine Gesù la dà come madre ai suoi, nella persona di Giovanni. Le parole della Madonna sono parole di madre: dopo quelle, all'inizio, di disponibilità alla volontà di Dio e di lode a Dio nel Magnificat, tutte le parole della Madonna sono parole di madre. Lei è sempre con il Figlio, anche negli atteggiamenti: accompagna il Figlio, segue il Figlio. E ancora prima, a Nazareth, lo fa crescere, lo alleva, lo educa, ma poi lo segue: “La tua madre è lì”. Maria è madre dall'inizio, dal momento in cui appare nei Vangeli, da quel momento dell'Annunciazione fino alla fine, lei è madre. I padri della Chiesa hanno capito bene questo: Maria è madre, la Chiesa è madre e la tua anima è madre. Perciò, la Chiesa è femminile perché è “chiesa”, “sposa”: è femminile ed è madre, dà alla luce. Ma i padri vanno oltre e dicono: “Anche la tua anima è sposa di Cristo e madre”. La Chiesa è “donna” perché è madre, perché è capace di “partorire figli”: la sua anima è femminile perché è madre, è capace di partorire atteggiamenti di fecondità. La maternità di Maria è una cosa grande. Dio infatti ha voluto nascere da donna per insegnarci questa strada. Di più, Dio si è innamorato del suo popolo come uno sposo con la sposa. Il gesto, direi l'atteggiamento, che distingue maggiormente la Chiesa come donna, è il gesto di Maria alla nascita di Gesù: “Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia”. Un'immagine in cui si riscontra proprio la tenerezza di ogni mamma con suo figlio: curarlo con tenerezza, perché non si ferisca, perché stia ben coperto. E la tenerezza perciò è anche l'atteggiamento della Chiesa.

Papa Francesco, Omelia a Santa Marta, 21 Maggio 2018

OCCHI ALLA PAROLA

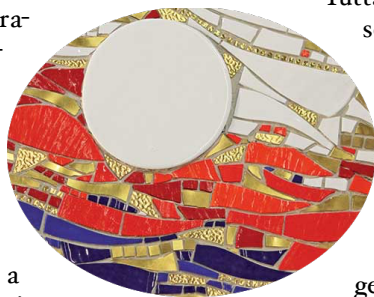
Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà, in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: "Marito mio", e non mi chiamerai più: "Baal, mio padrone". Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un'alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all'olio e questi risponderanno a Izreël. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: "Popolo mio", ed egli mi dirà: "Dio mio". *Os 2, 16-25*

ABRAMO:
DALL'INDIVIDUO
ALLA PERSONA (5)

**Il principio della vita spirituale
è l'accoglienza**

Secondo le consuetudini, porterà acqua per lavar loro i piedi e perciò li invita ad accomodarsi sotto l'albero. Abramo si dispone ad una grande attenzione verso i tre ospiti e inizia una sorta di rito di accoglienza che viene descritto con attenzione, sottolineando i movimenti affrettati e veloci, per metterli in contrasto con la sua vecchiaia, così da evidenziare come l'ospitalità e l'accoglienza sprigionino in Abramo delle energie, delle forze e una rapidità di gesti che di per sé, causa dell'età, non erano più suoi. Questo è proprio il primo segno di come l'accoglienza cominci a trasfigurare la natura dell'uomo. La natura sta ricevendo un innesto che la fa vivere in un altro modo: i tre, lasciandosi accogliere, vitalizzano immediatamente la natura di Abramo. E' la relazione nella quale Abramo è entrato attraverso il cammino dell'alleanza a disporlo ad un'accoglienza che coinvolge tutta la sua persona, comprese le sue relazioni, anche la moglie.

Qui occorre fare molta attenzione, perché nella nostra cultura l'accoglienza è normalmente considerata qualcosa di passivo. Per gli antichi si trattava invece di un investimento di energie, di forze, un'attività integra, uno sforzo che richiede la partecipazione di tutta la persona. Ed è proprio per questo che la persona co-



mincia a cambiare la sua esistenza. E' proprio l'accoglienza che la trasforma.

Gli ospiti accettano tutte queste attenzioni e dicono ad Abramo: *"Fa' pure come hai detto"* (Gen 18,5). Lo scrittore continua il racconto incalzando: *"Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce"*. (v.6). Anche Sara viene coinvolta nella fretta, e con alacrità deve preparare focacce, mentre Abramo si mette a correre verso il gregge: *"Prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo"* (v.7).

**Dall'accoglienza dipende la
grandezza del dono**

Abramo prepara il pasto con una velocità sorprendente e poi lo serve ai tre ospiti, rimanendo in piedi mentre loro mangiano. Anche la quantità di cibo preparata è esagerata: per tre persone ha cucinato un vitello e tante focacce, pari ad almeno 35 litri di fior di farina.

Tutta questa abbondanza è per sottolineare che l'ospitalità, l'accoglienza sprigiona un'amore che stravede, che esagera. Come contro-immagine dell'accoglienza, abbiamo quegli episodi dei Vangeli nei quali, invece di gioire dei gesti esagerati dell'ospitalità, si parla di spreco (cfr. *Mt 26,8; Mc 14,4*). La lettera agli Ebrei commenta l'accoglienza degli ospiti che Abramo mette in atto con tanta generosità e zelo con queste parole: *"Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli"* (Eb 13,2).

Abramo coglie progressivamente la vera identità dei messaggeri, e la scopre proprio attraverso il discorso che gli viene fatto sulla sua discendenza.

Poi gli dissero "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "E' là nella tenda". Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio".
Gen 18, 9-10

In Oriente, l'ospitalità è sacra e l'ospite può usufruire di una libertà che è veramente solo sua. Ma c'è un argomento che l'ospite non toccava mai: la moglie del padrone. Qui invece, questi ospiti non solo chiedono della moglie, ma ne conoscono anche il nome, segno che sono coinvolti nella storia di Abramo, conoscono le sue difficoltà, i suoi desideri, la sua disperazione, così tanto da vicino da sapere della storia della sua relazione con Sara e dell'attesa del figlio.

Proprio in questi due versetti sembra che avvenga, pare anche nei documenti più antichi, un passaggio dal plurale al singolare: da il *"gli dissero"* a *"il Signore riprese: Tornerò da te"*, cioè il singolare. Abramo ha accolto la visita di Dio. La vita di Dio è comunione. Lui accoglie la vita come comunione e, dentro questa accoglienza della vita, gli si svela la voce che era già abituato a sentire, la voce di Colui che lo chiamava e gli diceva "ti renderò", "ti farò", e adesso gli dice: "tornerò" - confermando di nuovo l'annuncio.

Mentre l'ospite discorreva, Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, trovandosi così proprio alle spalle dell'ospite che parlava. Ora lo scrittore aggiunge, per aiutare il lettore a cogliere la portata dell'evento:

Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: *"Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!"* Gen 18, 11-12

Marko Ivan Rupnik

**Terzo Sabato del Mese Pellegrinaggi Vocazionali
nei diversi territori della Diocesi**